

# Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 30; 27 luglio – 4 agosto 202

## Spunti e riflessioni sul Vangelo XVIII Domenica del Tempo ord.: Giov. 6,24-35

La prima lettura ci trasporta all'episodio della manna, il cibo che Dio ha inviato dal cielo per nutrire il popolo di Israele durante la loro fatica nel deserto.

**La mormorazione** del popolo esprime la difficoltà nel fidarsi di Dio di fronte alle prove della vita.

**La manna** rappresenta il dono gratuito e la provvidenza di Dio che si manifesta anche quando potrebbe sembrare che ci sia stata abbandonati.

**Dio utilizza le situazioni del deserto per educare il Suo popolo alla fiducia e all'obbedienza alle Sue leggi.**

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù sfida la folla che lo cerca non perché ha compreso i segni, ma perché ha mangiato del pane e si è saziata. Egli li invita a lavorare non per il cibo che perisce, ma per quello che dura per la vita eterna, che il Figlio dell'uomo darà loro. Quando gli chiedono un segno perché possano credere, Gesù si rivela come il "pane della vita": chi viene a Lui non avrà fame e chi crede in Lui non avrà mai sete. La ricerca di Gesù per motivazioni materiali si contrappone alla ricerca spirituale che Egli invita a perseguire, offrendo una dimensione più profonda e eterna al quotidiano bisogno di cibo.

Emerge l'invito a credere in Gesù come fonte di vita eterna e come colui che appaga le nostre più profonde fame e sete.

Il segno che Gesù offre è se stesso, la sua presenza e il suo insegnamento, non meri miracoli materiali. **La fede autentica risponde al desiderio umano più intimo di significato e realizzazione eterna.**

Le letture di questa Domenica tessono insieme il tema della provvidenza di Dio e dell'alimento che sostiene la vita vera e piena. Nel Vangelo, Gesù si rivela come il pane della vita, colui che appaga la sete e la fame più profonda dell'umanità.

### Collegamenti con la quotidianità

L'esperienza del popolo d'Israele nel deserto, nutrito dalla manna, ci ricorda che ogni giorno viviamo della provvidenza di Dio. In una società che brama la sicurezza materiale e il controllo su tutto, come cerchiamo e riconosciamo la provvidenza di Dio nella nostra vita quotidiana?

Gesù che si proclama pane della vita solleva la questione del nutrimento spirituale in un'era dominata dalle logiche del consumismo e del piacere immediato. Come possiamo cercare e mantenere un equilibrio nel nostro apporto spirituale nel contesto di una cultura che spesso valorizza il materiale e il tangibile?

Riconoscere e apprezzare la provvidenza quotidiana di Dio, fidandosi del suo costante sostegno anche nelle difficoltà della vita.

Sforzarsi di rivestire l'uomo nuovo, ossia adottare un comportamento che rifletta i valori di verità, santità e giustizia ispirati dall'insegnamento di Cristo.

Integrare nella nostra vita quotidiana la ricerca del nutrimento spirituale attraverso la preghiera, la meditazione sulla Parola di Dio e la partecipazione ai sacramenti, per rafforzare la nostra relazione con Gesù, il pane della vita.

### Domande per la riflessione personale

In quali modi concreti riconosci la manna, il cibo che Dio ti dona quotidianamente, nella tua vita?

Quali vecchi abiti devi spogliare per rivestirti dell'uomo nuovo e vivere una vita che rispecchi il carattere di Gesù?

Come puoi cercare il "pane che dura per la vita eterna" in mezzo alle numerose offerte di "pane che perisce" della cultura attuale?

*(Dal sito [www.predicabene](http://www.predicabene))*

# L'intelligenza del bosco (di Alessandro D'Avenia)

**Il fine della vita non è la sopravvivenza ma la bellezza.** Che le cose lottino per sopravvivere è evidente, ciò che sorprende è che la lotta miri alla bellezza. Qualche giorno fa mi si è reso ancora una volta chiaro in una piccola piazza di Milano: sui rami di alcune magnolie brillavano già, in una luce ancora invernale, le prime fioriture. Non era un'anomalia. Molti si fermavano ad ammirare, colti da quel desiderio che la bellezza risveglia perché, essendo la bellezza vita compiuta, ci ricorda che siamo fatti per questo: compierci nel tempo e nel mondo che ci sono dati. La bellezza chiede: a che punto sei con i doni della vita? E se la bellezza è il fine della vita, dovrebbe esserlo anche dell'educazione che è aiutare la vita a crescere.

Avviene nel luogo deputato, dopo la famiglia, a questo: **la scuola? Vi si dovrebbe scoprire la propria unicità per poi portarla a compimento cercando nel mondo e nel tempo ciò che serve allo scopo.** Eppure un ragazzo su due dice di aver sbagliato indirizzo scolastico e universitario. Esito inevitabile di un orientamento quasi assente nella scuola secondaria di primo e secondo grado. **Si esce da medie e superiori possedendo delle competenze, ma non se stessi. E senza questo non si può essere felici.** Perché? **In un mondo in cui il criterio della felicità è l'efficienza, ciò che conta è acquisire quanto prima competenze «spendibili» nel lavoro.**

**Essere «spendibili» significa essere «comprabili»,** cioè diventare noi stessi «risorsa» da «esaurire»: questo vuol dire risorsa, e **pur troppo abbiamo deciso che le persone sono risorse umane.** Invece **la felicità dipende dalla profondità di rapporti che abbiamo con il mondo e con gli altri:** i nostri ricordi felici riguardano infatti ciò che abbiamo creato con le nostre attitudini e le relazioni significative che abbiamo stretto. Se non so chi sono e con chi sono, le competenze sono solo vestiti su un manichino.

L'orientamento dovrebbe servire a scoprire i propri talenti per poi farli fiorire a beneficio degli altri nel tempo, grazie a terreni e giardinieri scelti perché adeguati a quelle caratteristiche, come le magnolie che richiamano passanti a sostare e bambini a giocare. **Non conoscendo se stessi (cioè non essendo riconosciuti da chi li educa) i ragazzi si affidano a impressioni fugaci, scelte di maggioranza, aspettative familiari.** Non si può non scegliere ma **se non si ha l'energia e il coraggio di una vocazione, si sceglie ciò che sembra più certo,** comodo, sicuro, rinunciando così alla propria specifica bellezza. **Per questo molti ragazzi si ritrovano in vite non loro,** con il senso di colpa e l'ansia tipici di una cultura della perfezione e della performance.

A differenza di quelle magnolie che fanno ciò a cui sono chiamate nel tempo che serve loro, proprio in mezzo al traffico, noi rischiamo di essere inghiottiti da quel traffico: **un mondo che ci dice come essere e che cosa fare prima di averci permesso di scoprire chi siamo e per chi.** Può essere felice una magnolia a cui si chiede di fare pere o di fiorire in tutte le stagioni?

Entrerà in contraddizione con se stessa, sarà "sfruttata" (cioè "privata dei suoi frutti") e appassirà.

Qualche giorno fa ho letto l'intervista al calciatore Rafa Leão, che raccontava la sua infanzia a Lisbona: *«il pallone sempre fra i piedi in un quartiere molto popolare, la maggior parte dei suoi abitanti sono immigrati, in molti dall'Africa. Non un posto facile. Lì di buono c'era il pallone, ci giocavo dalla mattina alla sera...».* Quel bambino, come ogni bambino, aveva una vocazione che lo avrebbe reso felice: *«Dio mi ha dato un dono e io gli sono grato. Il mio lavoro è giocare a pallone, ho coronato il mio sogno di bambino. Come potrei non sorridere?».* E quel bambino continua a cercare bellezza e gioia: *«Amo i gol belli. Il calcio oggi è solo statistiche, cifre. E a me non piace. Il calcio è magia, gioia. Mi fa arrabbiare che la gente pensi solo ai numeri. Io non sono così. Perché la gente deve divertirsi. E allora mi devo divertire anche io. Sono per la bellezza».* Ma senza ciò che hanno fatto per lui la famiglia e i primi maestri quel talento sarebbe andato sprecato.

I livelli della vita parlano dialetti diversi ma la lingua è la stessa: **il talento del calciatore e quello delle magnolie sono doni dati ai singoli a beneficio del mondo.** Oggi pensiamo a una persona in formazione come a una macchina su cui installare software sempre più aggiornati e veloci, invece **siamo più simili alle piante che con la loro energia intrinseca e specifica realizzano, senza fretta né ritardi, la bellezza a cui sono chiamate.** E non lo fanno in competizione (*competenza e competizione* hanno la stessa radice e avranno quindi gli stessi frutti: tutti lottano per emergere ma sappiamo che ci riusciranno in già avvantaggiati), ma in **collaborazione (lavorare insieme):** ciascuno emerge per la sua unicità che lo rende necessario agli altri, di cui a sua volta ha bisogno).

**La cooperazione è per me uno dei capitoli più interessanti della recente botanica,** sviluppato negli ultimi anni dagli studi di Suzanne Simard che ha riscritto il paradigma competitivo nell'evoluzione delle piante: quando l'albero di un gruppo è minacciato o si ammala, gli altri esemplari, anche di specie diverse, scambiano non solo informazioni aeree tramite ormoni diffusibili ma soprattutto sostanze nutrienti attraverso l'immensa rete delle loro radici. **Gli alberi non sono innanzitutto attori individuali in competizione per le risorse, ma un sistema collaborativo,** con alcuni alberi che per la loro età hanno un ruolo centrale per la nascita e la vita dei più giovani, questo sistema è definito da Simard «intelligenza del bosco».

Finché la scuola non avrà questa intelligenza, userà solo la lingua dell'utile e dell'efficienza (rendimento, crediti, debiti, competenze...) e non della vita (crescita, maturazione, cooperazione, vocazione...) i suoi «virgulti» spesso appassiranno prima della «maturità» invece di diventare belli come le magnolie che, persino nell'asfalto trafficato e inquinato, spingono a fermarsi a respirare e a chiedersi perché e per chi siamo qui. (**Corriere della sera, 11 marzo 2024**)

*In un quartiere difficile della città umbra la struttura della parrocchia Santa Maria del Carmelo è diventata un punto di riferimento. Nel segno dell'inclusione e del dialogo*

## **A Terni l'oratorio multietnico vince su risse e bullismo**

La sfida è di quelle ambiziose: non solo portare il messaggio del Vangelo ma anche – e in questo caso soprattutto – riqualificare uno dei quartieri più complessi di Terni, fra immigrazione, case popolari, spaccio, degrado e violenza. E ancora: costruire degli uomini, instillando il seme della gentilezza dove invece l'ira e la rabbia sono spesso lo sbocco più facile.

Parte da qui il progetto della Caritas di Terni-Narni-Amelia che per il secondo anno ha coinvolto la parrocchia di Santa Maria del Carmelo, alla periferia sud della città. Dove in questi giorni si sono concluse le cinque settimane di Gr.Est. A gestirlo, educatori ed animatori della cooperativa sociale Pepita Onlus, con sede centrale a Milano e una base operativa in Umbria. Ma l'oratorio della parrocchia del Carmelo ha due caratteristiche: fruitori per la quasi totalità italiani nati a Terni ma figli di stranieri, quindi di etnie e religioni diverse, e un team educativo molto vario: *«Noi educatori siamo tutti cattolici – dice la responsabile Gaia Corrieri – **ma ci danno una mano ragazzi più giovani di varie religioni. Stiamo costruendo insieme un percorso umanamente condiviso che possa parlare alle diverse sensibilità di ciascuno**».*

*«Il progetto riguarda l'intero quartiere – sottolinea – ma l'oratorio multietnico è il punto di partenza, per ricreare aggregazione. I cattolici erano in netta minoranza fra i 40 bambini fra i 6 e i 10 anni che hanno preso parte al Grest ma la nostra proposta era centrata su valori universalmente condivisi, certamente propri prima di tutto del cristianesimo: il dono sacro della vita, il rispetto, l'originalità di ciascuno di noi. Durante il Grest non abbiamo proposto la messa ma abbiamo pregato spesso insieme, per esempio col Padre Nostro e anche chi non è cattolico l'ha recitato insieme a noi. Allo stesso modo, noi cattolici abbiamo partecipato durante l'anno per esempio, ad eventi della comunità indiana». E precisa: **«Non rinunciamo comunque all'annuncio di Dio: viene fatto a tutti, ma non è l'esclusività dell'esperienza**».*

Una scelta vincente, che ha trovato sponda anche nelle famiglie dei ragazzi: *«Chi ha portato i ragazzi all'oratorio sapeva che veniva in un ambiente cattolico ed ha accettato la proposta proprio sulla base dei valori condivisi – spiega Corrieri – sulla base del percorso umano che costruiamo».* Che parte dal punto più critico del quartiere, ovvero la convivenza litigiosissima fra le varie etnie, una completa mancanza di dialogo che, per gli adulti, ma anche per i ragazzi, non di rado sfocia in risse e violenza: *«C'è un forte substrato di maleducazione, bullismo e violenza in tutto quel quartiere e noi lavoriamo proprio su questi aspetti, sull'uso delle parole»,* spiega Corrieri. *«**Si tratta di una sfida complessa, perché i contesti familiari e culturali non aiutano e perché l'insulto è all'ordine del giorno. Ma in fondo viviamo in una generazione dove l'offesa è quasi un complimento. Ecco, noi lavoriamo per sradicare tutto questo**».*

A conclusione del secondo anno, il progetto sembra dare sin qui ottimi riscontri: *«La partecipazione cresce, è più che raddoppiata e le famiglie italiane e straniere apprezzano».* Ma soprattutto, è riuscito l'obiettivo principale: *«**Far diventare l'oratorio e la parrocchia il punto di riferimento per la zona, anche per i non cattolici. Un posto dove trovano sempre un sorriso e una mano tesa, un luogo di sostegno per le famiglie, che in quel quartiere soffrono di un grande isolamento anche rispetto al resto della città**».*, conclude Gaia Corrieri.

(Emanuele Lombardini, Avvenire, 19 luglio 2024)